



# CITTÀ DI CARLENTINI

Provincia di Siracusa

*Ufficio di Gabinetto del Sindaco*

**COMUNICATO STAMPA 215**

Lunedì 15 febbraio 2010

«Una casa senza libri è una stalla e una città senza teatro è una città di barbari. E voi siete una città civilissima». Lo ha detto un impareggiabile Enrico Guarneri salutando sabato e domenica sera il pubblico di Carlentini al termine del doppio turno di «Quaranta ma non li dimostra», la commedia in due atti di Peppino e Titina De Filippo proposta nell'ambito del cartellone inaugurale del nuovo Teatro Comunale.

E la civilissima Carlentini ha salutato con un'autentica ovazione uno straordinario mattatore come Enrico Guarneri, che nei panni di don Pasquale, che il grande Peppino riservò a se stesso, ha saputo regalare tante risate e qualche lacrima passando magistralmente dal registro comico a quello drammatico tipico dei De Filippo.

Sesella, la più grande delle cinque figlie di don Pasquale, è una ragazzona impacciata e ingenua arrivata alla soglia dei "quaranta" senza aver trovato marito. E per di più senza troppe preoccupazioni. Semmai è lui, il padre di Sesella, l'ineffabile don Pasquale, a nutrire per la figlia un qualche esplicito rimpianto. Da questi presupposti scaturisce la verve comica del testo: un equivoco clamoroso, una speranza che germoglia e il sogno che alla fine s'infrange.

Cast di prim'ordine: bravissima Federica Bisegna nei panni di Sesella e altrettanto bravi, sia pure nella diversità del ruolo interpretato, il simpaticissimo Vincenzo Volo e il bel tenebroso Rosario Marco Amato, rispettivamente nei panni di Bebè, uno dei generi di don Pasquale, e Luciano, il giornalista protagonista dell'equivoco. In scena, inoltre, nelle vesti di Giulia, Carmela, Maria e Antonietta, le altre quattro figlie di don Pasquale, le esuberanti Nadia De Luca, Patrizia Scilla, Claudia Sangani e Tiziana Vaccaro. I comparì Matteo e Giacinta erano Ciccio Abela e Anna Nicolosi, mentre Alberto (l'altro genero) e Vittorio (il portinaio) erano Dario Inserra e Gianni Fontanarosa. La regia portava la firma di Antonello Capodici, le scene quella di Carmelo Miano e i costumi quella di Santi Cultrera.